



Comune di Barumini



Italiano



Polo Museale Casa Zapata





POLO MUSEALE CASA ZAPATA

A sezione archeologica G. Lilliu

B sezione etnografica

C sezione delle launeddas

D sezione storica

E chiesa di San Giovanni Battista

F parrocchiale B.V. Imm. Concezione

Il complesso museale Casa Zapata, planimetria

Una visita da non perdere

L Il Polo Museale Casa Zapata, inaugurato nel 2006 e gestito dalla Fondazione Barumini Sistema Cultura, è parte di un più ampio circuito culturale e turistico che comprende il nuraghe Su Nuraxi (patrimonio Unesco) e il Centro di Comunicazione e Promozione del Patrimonio Culturale Giovanni Lilliu.

Visitare la residenza baruminese degli Zapata suscita molte emozioni per la bellezza del palazzo e per il tesoro che si nasconde al suo interno, le inaspettate grandiose strutture di un nuraghe. Il percorso museale si articola in quattro sezioni, la prima, archeologica,



Il complesso museale Casa Zapata



Panoramica sul palazzo Zapata e sul nuraghe Su Nuraxi

all'interno del palazzo, le altre tre in quella che fu l'ala rustica della residenza: la sezione storica, ricca di documenti d'archivio che raccontano le vicende del feudo e della famiglia Zapata; la sezione delle *launeddas* e la sezione etnografica, che ci introducono nel mondo affascinante della tradizione sarda e locale.

Le attrattive offerte dalla dimora nobiliare si fondono con l'eccellente posizione, di dominio su un paesaggio

fisico e storico di grande valore. Si aggiungono ulteriori qualità - l'elegante giardino su cui si affaccia la villa, l'antistante chiesa parrocchiale della Beata Vergine Immacolata Concezione, anch'essa fatta costruire dai feudatari in forme tardo-gotiche, l'adiacente chiesetta romanica di San Giovanni Battista - tutti elementi che concorrono a creare un compendio storico, architettonico e ambientale di raro fascino e armonia.



Veduta sul complesso museale Casa Zapata



Palazzo Zapata, facciata

Casa Zapata, un gioiello architettonico

Don Azor Zapata, nobile di origini aragonesi e *alcaide* del castello e della città di Cagliari, acquisì nel 1541 il feudo di Las Plassas, Barumini e Villanovafranca e nel 1564 fu investito della baronia. Si deve a lui o ai suoi immediati discendenti la costruzione del palazzo Zapata di Barumini.



Palazzo Zapata, facciata



Palazzo Zapata, retro



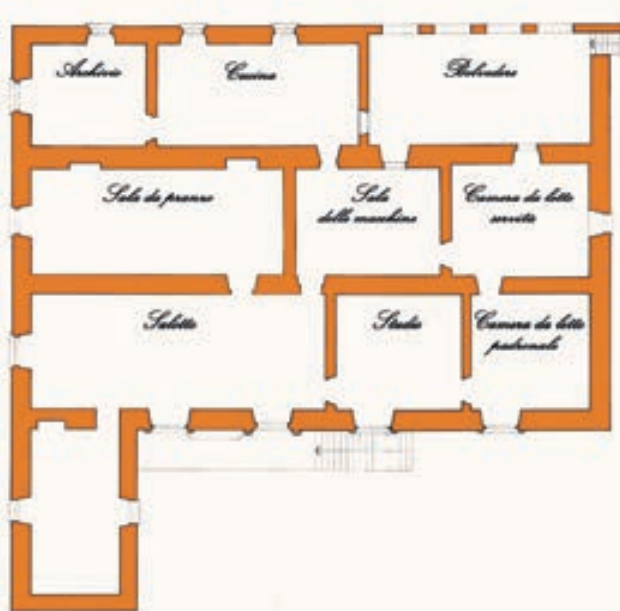
Palazzo Zapata, retro



Piattello di ceramica di produzione oristanese rinvenuto a palazzo Zapata, XVI-XVII secolo d.C.

La dimora fu la residenza di campagna dell'illustre famiglia. Costruita tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento in posizione dominante sulle terre infeudate, seguì le vicende familiari e fu trasformata nel tempo. Attualmente presenta un impianto ad "elle" di cui il braccio lungo costituisce il nucleo più antico. La costruzione primitiva presentava una pianta rettangolare, due livelli, una facciata dotata al centro di un bel portale rialzato accessibile attraverso una doppia scalinata e affiancato da due finestre per lato. Nel 1694, al lato sinistro del prospetto fu addossato un nuovo corpo di fabbrica (o "quarto nuovo"), ossia il braccio corto dell'impianto a "elle", che, eliminando la finestra sull'estrema sinistra e la relativa scalinata, interrompe la simmetria della facciata. La residenza vantava a quel tempo una grande sala per ricevimenti ed altre dieci camere per soggiorno, riposo e servizi, oltre alla cappella dedicata a san Sebastiano ed al carcere.

Nel primo ventennio del Novecento, con la ricostruzione del muro posteriore dell'edificio, a ponente, fu demolita la cappella; fu inoltre creata la corte rustica, forse in occasione delle nozze dell'ultimo barone della dinastia, don Lorenzo IV Zapata D'Aurelio, con la sua sposa di origini siciliane, donna Enza Maria Concetta Ingarao, nel 1917. Intorno alla metà del secolo, sul retro del palazzo, venne avviata la costruzione di uno scenografico belvedere a porticato, opera mai ultimata. Nella stessa epoca, l'articolazione interna del palazzo prevedeva lo studio, l'archivio, il salotto, la sala da pranzo, la cucina con la sala delle macchine, la camera da letto padronale e quella della servitù; il granaio si trovava sotto il piano nobile, le stanze del "quarto nuovo" erano disabitate.



Disposizione dei vani d'uso del palazzo Zapata nella seconda metà del Novecento (fonte: Andrea Lorenzo Ingarao Zapata di Las Plassas)

L'edificio, che ricalca in parte il palazzo di città degli Zapata in via dei Genovesi a Cagliari, riveste una notevole importanza: risulta infatti, tra le testimonianze non urbane del Cinque-Seicento sardo, un raro esempio di architettura civile di tradizione ispanica influenzata dai moduli rinascimentali. La parte più pregevole della costruzione è indubbiamente la facciata, scandita dalle linee architettoniche del portale e delle finestre ispirate al classicismo, per quanto quest'ultimo assimilato in modo superficiale attraverso un linguaggio ancora arcaizzante di sapore locale. Il bel portale ha stipiti modanati, colonne aggettanti con basamento a duplice toro e capitello a canestro decorato con motivi vegetali; nel timpano triangolare è presente lo stemma araldico della famiglia, costituito dallo scudo con i tre calzari. Un partito analogo caratterizza le finestre dell'edificio e la piccola porta inferiore, di ingresso al piano seminterrato.



Palazzo Zapata, particolare dello stemma nobiliare



Palazzo Zapata, portale

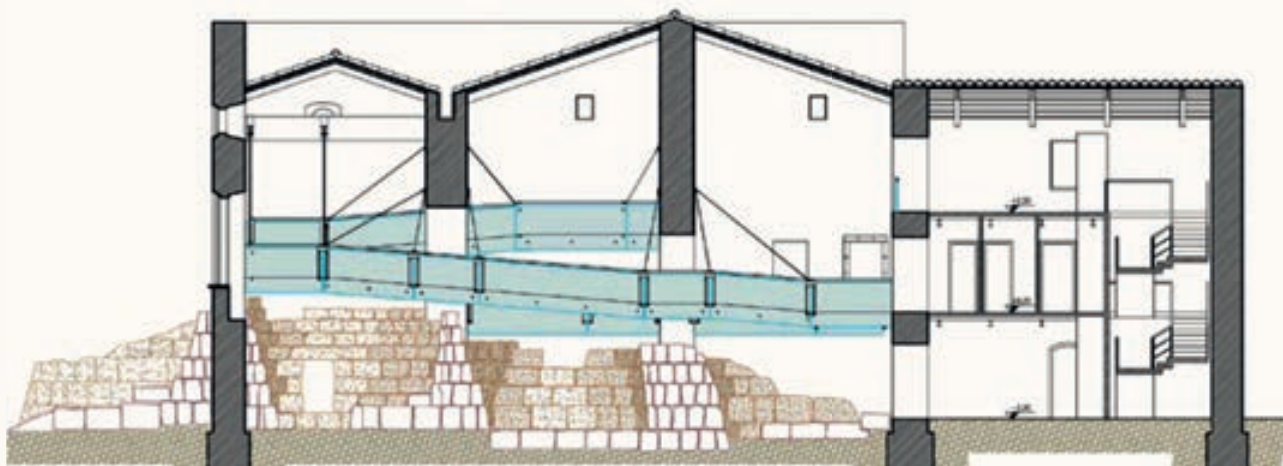


Nuraghe Su Nuraxi, foto aerea

La residenza feudale diventa un museo

La casata degli Zapata si estingue nel 1946 con la morte senza eredi di don Lorenzo. Cinque anni dopo inizieranno gli scavi del vicino nuraghe Su Nuraxi, ad opera di Giovanni Lilliu, che si chiuderanno nel 1956. Il palazzo nobiliare, frequentato ormai sporadicamente, inizia la sua decadenza e nel 1980 muore donna Concetta. Negli anni successivi il Comune di Barumini, in armonia con gli eredi della nobildonna e d'intesa con le istituzioni preposte, porta avanti i progetti di acquisizione della dimora (1987) e di destinazione della stessa a museo delle collezioni archeologiche restituite dagli scavi del Su Nuraxi. I lavori di ristrutturazione dell'edificio a scopo museale,

affidati all'architetto Pietro Reali, hanno inizio nel 1990 e cominciano dal corpo principale. La rimozione dei pavimenti del palazzo da subito svela uno straordinario contesto. Compaiono infatti, alla base delle murature portanti del palazzo, i tratti murari di un imponente nuraghe; fatto che innanzi tutto attesta come i costruttori della residenza nobiliare abbiano voluto di proposito utilizzare le strutture protostoriche come fondazione, anche perché il nuraghe, per quanto abbondantemente svettato, aveva ancora in quel tempo un ragguardevole elevato, e questa condizione di dominio sul territorio rispondeva in modo eccellente alle esigenze di visibilità del feudatario.



Sezione del nuraghe Nuraxi 'e Cresia e del palazzo Zapata convertito in museo (arch. Pietro Reali)

L'edificio nuragico, l'esistenza del quale era stata già in precedenza segnalata da Giovanni Spano e da Giovanni Lilliu, sulla base dei resti archeologici affioranti intorno al palazzo, viene battezzato nell'occasione dallo stesso Lilliu "Su Nuraxi 'e Cresia" (per la sua vicinanza alla chiesa parrocchiale) e viene sottoposto a diverse campagne di scavo. La realtà messa in luce - una struttura complessa costituita da una torre centrale e da tre torri perimetrali raccordate da cortine rettilinee -, rende necessario sovvertire le impostazioni progettuali: perché il monumento, in tutta la sua imponenza ed estensione, diventa a questo punto esso stesso un fondamentale elemento di musealizzazione.

Nel 1998, Pietro Reali rimuove gran parte delle partizioni interne del palazzo e dà vita ad un allestimento museale insolito ed efficace.



Sezione archeologica Giovanni Lilliu, particolare del nuraghe Nuraxi 'e Cresia e della passerella



Sezione archeologica Giovanni Lilliu, particolare del nuraghe Nuraxi 'e Cresia e della passerella



Sezione archeologica Giovanni Lilliu, particolare del nuraghe Nuraxi 'e Cresia e della passerella



*Sezione archeologica Giovanni Lilliu,
particolare dell'allestimento*



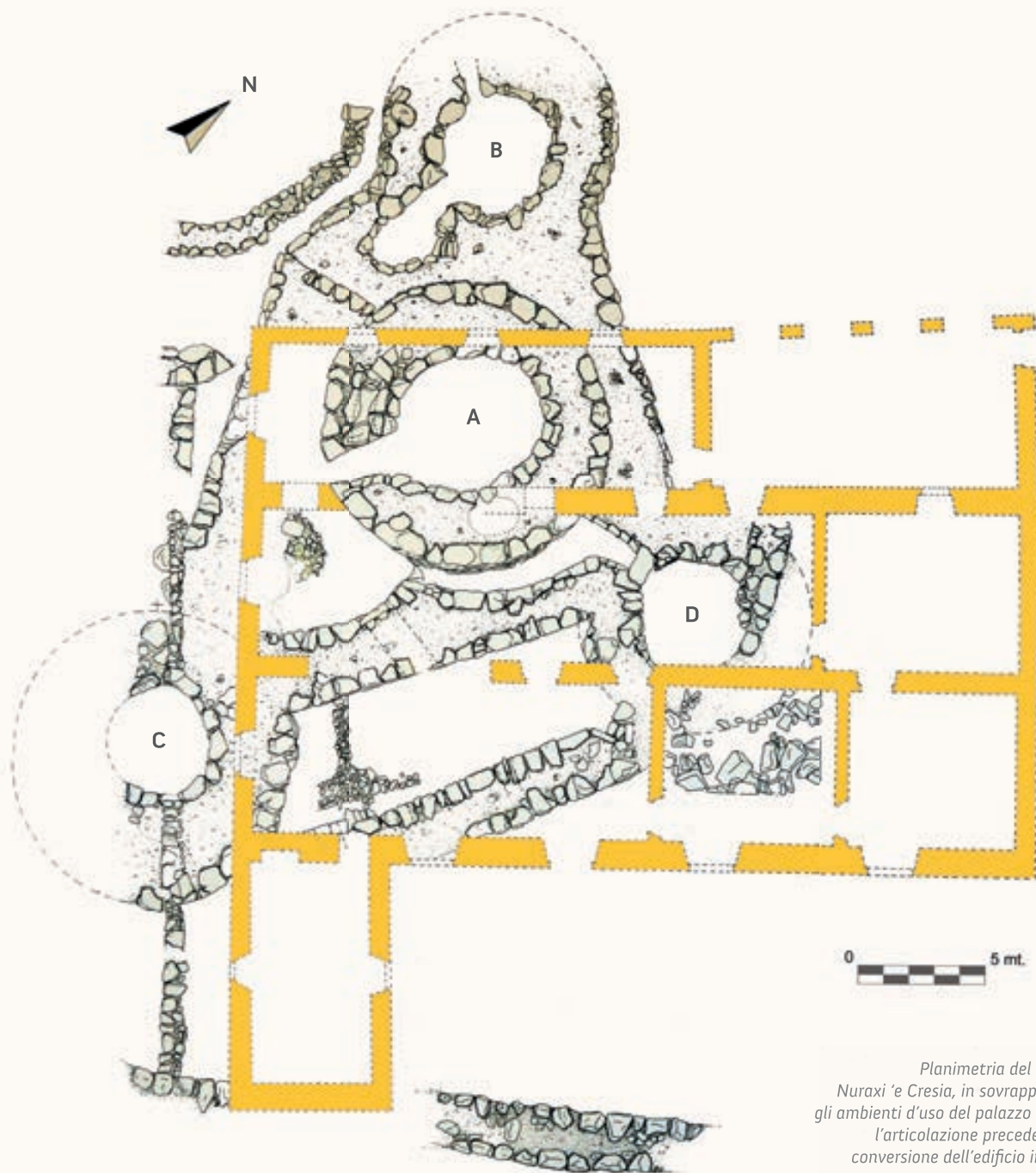
*Sezione archeologica Giovanni Lilliu,
particolare dell'allestimento*



*Sezione archeologica Giovanni Lilliu,
particolare dell'allestimento*

Crea un “ponte dialettico” tra le preesistenze nuragiche e la villa cinque-seicentesca attraverso una terza - modernissima - architettura: una lunga passerella rimovibile, sospesa a tiranti d'acciaio, che si snoda lungo quello che fu il livello del piano nobile e del sottotetto del palazzo. La passerella consente ai visitatori di ammirare in pienezza, da inconsueti punti di osservazione, lo scenario archeologico sottostante, gli scorci di paesaggio che si aprono sugli antichi finestrone della villa, ed i reperti conservati nelle teche: il tutto impreziosito dal gioco delle luci e dall'effetto delle trasparenze determinato dai pavimenti in vetro.

Unitamente al palazzo, vengono recuperate a scopo museale anche le strutture dell'ala rustica ad esso pertinenti.



Planimetria del nuraghe
Nuraxi 'e Cresia, in sovrapposizione
gli ambienti d'uso del palazzo secondo
l'articolazione precedente alla
conversione dell'edificio in museo

IL PERCORSO MUSEALE

La sezione archeologica Giovanni Lilliu

La sezione archeologica del Polo Museale Casa Zapata è dedicata allo studioso Giovanni Lilliu (Barumini 1914- Cagliari 2012), scopritore del nuraghe Su Nuraxi, fondatore della cattedra di Antichità sarde dell'Università di Cagliari, accademico dei Lincei, conoscitore tra i massimi dell'archeologia preistorica e protostorica sarda e mediterranea.

La sezione costituisce indubbiamente l'attrattore principale di Casa Zapata, in particolare per la presenza al proprio interno del nuraghe Nuraxi'e Cresia, sui cui ruderi le maestranze al servizio degli Zapata fondarono i muri portanti del palazzo nobiliare, nella seconda metà del XVI secolo.

Il percorso museale, attraverso le rampe sospese e i pavimenti trasparenti, consente al visitatore di cogliere, eccezionalmente, la dimensione e lo sviluppo del monumento, ma soprattutto di osservare in dettaglio le tecniche costruttive adottate, la scelta del materiale e l'opera muraria risultante.

Il nuraghe è costruito prevalentemente con blocchi di marna calcarea, la roccia sedimentaria che costituisce il basamento del vicino altopiano della Giara di Gesturi e le colline arrotondate della Marmilla. L'impianto planimetrico è del tipo trilobato, con una torre principale (A) aperta su un cortile, intorno alla quale si dispone un bastione di tre torri (B, C, D) unite da cortine.



Planimetria del nuraghe Nuraxi 'e Cresia, successione delle fasi costruttive

La vista sulla torre principale dà subito al visitatore la sensazione dell'imponenza della struttura, di cui si possono apprezzare il diametro esterno alla base di quasi 13,50 metri e quello interno superiore ai 5,50 metri, con murature che in alcuni punti superano i 3,00 metri di spessore.

L'ingresso della torre centrale, del quale non si è conservato l'architrave, immette nel corridoio d'accesso alla camera, strombato verso l'interno. Sul lato sinistro del corridoio si apre la scala d'andito che originariamente conduceva al piano superiore. La camera, a pianta circolare, presenta due nicchie a sezione ogivale-triangolare, quasi contrapposte. L'opera muraria è accurata, grazie alla sovrapposizione di blocchi lastriformi di marna calcarea disposti a file regolari; la costruzione è del tipo a sacco, con doppio paramento murario riempito al centro di terra e pietrame.



*Sezione archeologica Giovanni Lilliu,
camera del mastio del nuraghe Nuraxi 'e Cresia dall'alto*



*Sezione archeologica Giovanni Lilliu,
camera del mastio del nuraghe Nuraxi 'e Cresia dall'ingresso*

Il bastione è formato da tre torri poste a NO, ENE e SSO rispetto al mastio, raccordate da cortine murarie. Nella cortina SE, di notevole impatto visivo, si apre l'ingresso architravato che immette nel cortile. Qui è presente il pozzo e da qui si diparte il corridoio che, seguendo il profilo esterno della torre centrale, conduce alla torre orientale.

*Sezione archeologica Giovanni Lilliu,
particolare del mastio e della cortina
di raccordo tra le torri C e D del
nuraghe Nuraxi 'e Cresia*



Delle torri perimetrali non si ha più la possibilità di cogliere lo sviluppo in elevato, se ne rilevano però la pianta e l'opera muraria. Così si evidenzia che la torre meridionale, ricadente in gran parte nell'area esterna al perimetro del palazzo nobiliare, è la più grande con i suoi 11,50 metri di diametro alla base; che la torre orientale presenta un ingresso architravato e delle feritoie; che la torre nord-occidentale, totalmente ricadente nell'area esterna al perimetro del palazzo, è costruita utilizzando esclusivamente blocchi di basalto, la roccia vulcanica che costituisce il tavolato dell'altopiano della Giara. L'architettura del nuraghe è completata da un muro rettilineo, parallelo ed esterno alla cortina sud-orientale, addossato alle due torri: dunque una sorta di seconda cortina, dotata di ingresso architravato e feritoie, il cui camminamento superiore era accessibile attraverso dei gradini presenti nella muratura esterna, ma anche tramite una scala intramuraria. Tra le due cortine si delinea un cortile rettangolare con pavimentazione lastricata originaria.

Il nuraghe Nuraxi 'e Cresia, nella sua complessità architettonica, non è il frutto di un progetto unitario compiuto in un unico momento costruttivo, ma il risultato di fasi edilizie differenti, di addizioni e rifacimenti che nel tempo hanno modificato l'impianto planimetrico originario. La torre centrale e la torre meridionale sono probabilmente le più antiche, si aggiunsero la torre orientale e, per ultima, la torre nord-occidentale; risale ad una fase ancora successiva la costruzione della seconda cortina esterna a sud-est.

Le indagini stratigrafiche finora effettuate dagli archeologi non hanno ancora messo interamente in luce la struttura, ma hanno evidenziato delle fasi intense di frequentazione durante l'Età del Bronzo recente e finale ed un riuso degli ambienti e degli spazi in età romana, altomedievale e giudicale. La vita si svolse anche all'esterno del bastione, come dimostrano i resti di un piccolo villaggio sorto nelle fasi più tarde dell'età nuragica, quando il nuraghe, ormai crollato, aveva perduto



*Sezione archeologica
Giovanni Lilliu, bacinio ornato
da cordoni rinvenuto
nel villaggio di Su Nuraxi,
prima Età del Ferro*





*Sezione archeologica
Giovanni Lilliu, lucerna
rinvenuta nel villaggio
di Su Nuraxi, prima Età
del Ferro*

la sua funzione primaria, di controllo e di simbolo di potere in questa porzione di territorio. E' inoltre testimoniata l'esistenza di un piccolo vicus di età romana ed altomedievale.

La sezione archeologica è arricchita da un'esposizione costituita da 21 vetrine e circa 250 reperti, che si snoda su due livelli all'interno del palazzo e che si avvale di supporti grafico-fotografici e multimediali. Al piano d'ingresso, in prossimità dell'entrata, una vetrina espone i manufatti ceramici rinvenuti durante gli scavi del nuraghe Nuraxi 'e Cresia. Le restanti vetrine del museo sono dedicate ai ritrovamenti effettuati nel nuraghe e nel villaggio di Su Nuraxi. Nella Sala 1 e nella Sala 2 del piano d'ingresso, i reperti sono ordinati in base al tipo di materiale, da quelli in bronzo e in pietra a quelli ossei, fittili e in pasta vitrea. Al piano superiore, la Sala 1 restituisce, attraverso manufatti di varia materia, una sintesi diacronica delle vicende del Su Nuraxi secondo le cinque fasi cronologiche a suo tempo individuate dal curatore degli scavi Giovanni Lilliu. La Sala 2 ripropone alcuni contesti di materiali provenienti da ambienti particolarmente significativi del villaggio, come le capanne 135 e 80. La Sala 3 presenta vari reperti rinvenuti nelle capanne 43, 36, 141, 144, 42.

I materiali esposti risalgono per la maggior parte all'epoca nuragica e in minima parte all'età storica. Più in particolare, nell'ambito dell'epoca nuragica, i reperti si riferiscono alle fasi del Bronzo recente (1330-1150 a.C.), del Bronzo finale (1150-900 a.C.) e dell'Età del Ferro (900-600 a.C.). I reperti di età storica si collocano tra il IV secolo a.C. e l'età altomedievale, un reperto è di epoca moderna.

Tra gli esemplari più antichi si ritrovano gli utensili tipici della cultura materiale nuragica, come le stoviglie da tavola e da cucina, le lucerne per l'illuminazione degli ambienti, le fusaiole per la tessitura, i macinelli per la trasformazione dei cereali, i pestelli, gli affilatori, i crogioli e i vari strumenti da taglio, incisione, percussione e varie altre funzioni, che costituivano il corredo do-



Sezione archeologica Giovanni Lilliu, modellino in calcare di torre nuragica rinvenuto nella capanna 8o del villaggio di Su Nuraxi, prima Età del Ferro



Sezione archeologica Giovanni Lilliu, vaso piriforme decorato rinvenuto nel villaggio di Su Nuraxi, prima Età del Ferro



Sezione archeologica Giovanni Lilliu, pintadera rinvenuta nel villaggio di Su Nuraxi, prima Età del Ferro



Sezione archeologica Giovanni Lilliu, pugnale con manico decorato rinvenuto nel nuraghe Su Nuraxi, Bronzo finale-prima Età del Ferro

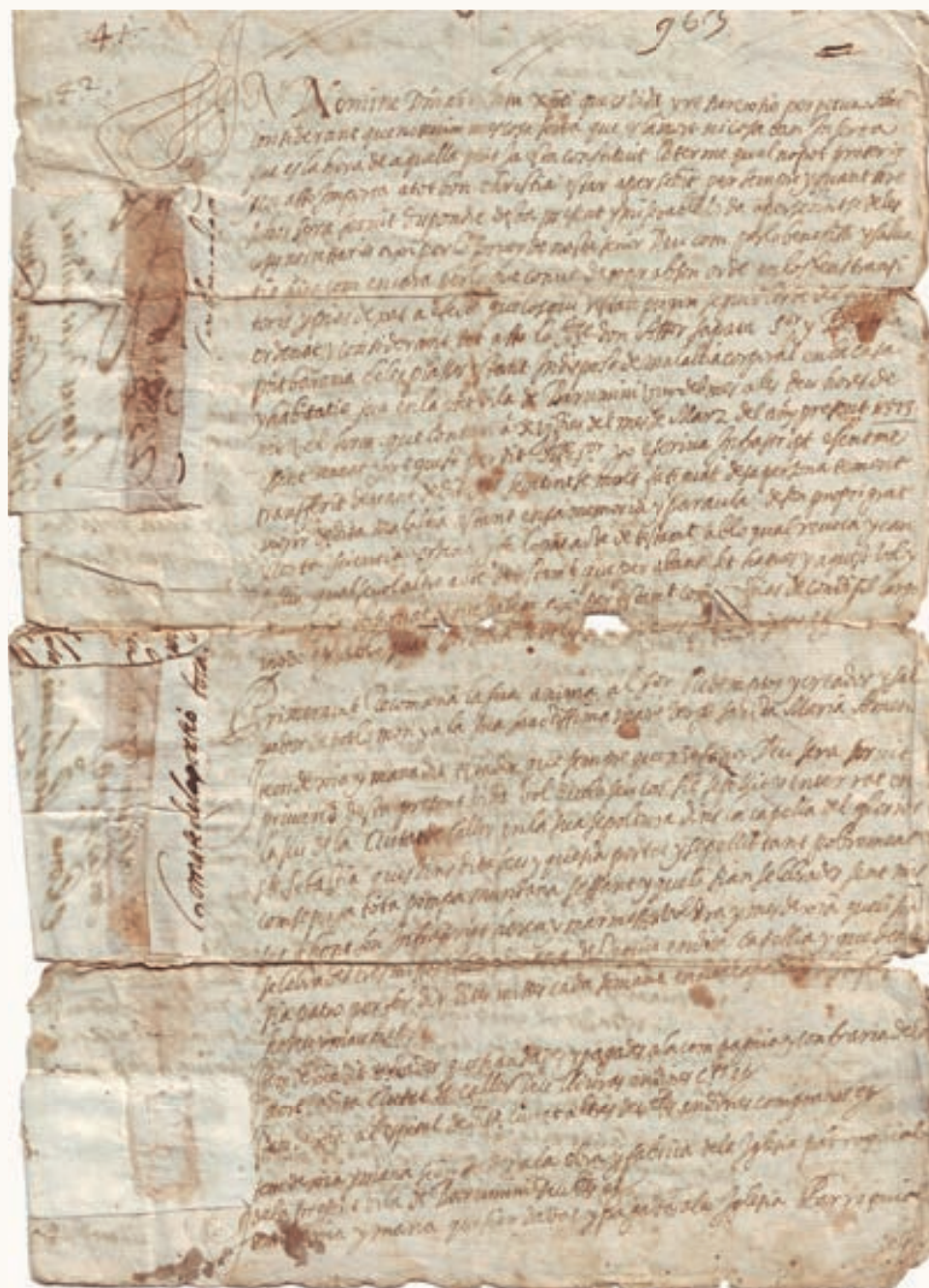


Sezione archeologica Giovanni Lilliu, lekythos decorata a palmette rinvenuta nel villaggio di Su Nuraxi, metà del IV secolo a.C.

mestico e degli artigiani. Non mancano gli esemplari di una certa eleganza che riportano a momenti rituali e di socialità, come i vasi piriformi e le brocche askoidi, riccamente decorati con motivi incisi; vi sono poi le pintadere, strumenti in terracotta utilizzati verosimilmente come timbri per la decorazione dei pani cerimoniali, e i vasetti miniaturistici. Meritano particolare attenzione il modellino in calcare, proveniente dalla capanna 80 del villaggio di Su Nuraxi, rappresentante una torre nuragica, e il frammento di trave di olivastro, trovato in opera nella camera inferiore del mastio del nuraghe Su Nuraxi, che ha fornito la prima datazione radiocarbonica effettuata in Sardegna, oscillante tra il 1670 e il 1270 a.C. Tra i materiali in bronzo si distinguono due frammenti di statuine, una colombella e due protomi taurine pertinenti a navicelle nuragiche, un pugnale con manico decorato, che attestano il livello di esperienza raggiunto dai metallurghi protostorici. Tra i materiali di età storica, si evidenziano due *lekythoi* ariballiche di produzione attica, decorate a figure rosse, risalenti alla metà del IV secolo a.C. Un piattello di ceramica invetriata-ingubbiata di fabbrica oristanese, rinvenuto a palazzo Zapata e risalente al XVI-XVII secolo, documenta le più antiche fasi di vita della residenza nobiliare e costituisce il reperto più recente dell'esposizione.



Sezione archeologica Giovanni Lilliu, bocalino a pareti sottili rinvenuto nel nuraghe Su Nuraxi, II secolo d.C.



Sezione storica,
atto di testamento
di don Azor Zapata,
16 marzo 1573

IL PERCORSO MUSEALE

La sezione storica

In questa sezione si racconta la storia del feudo e dei baroni Zapata. Il visitatore, attraverso pannelli, atti e documenti originali, riproduzioni, vecchie fotografie e oggetti dall'aria polverosa, ma anche attraverso modernissimi touch-screen, ha la possibilità di cogliere nessi e contrasti tra due mondi in un certo senso speculari: il mondo dei baroni, con le carriere, le cariche, gli stipendi e i privilegi, ed una vita agiata divisa tra il palazzo di Cagliari e la residenza di campagna a Barumini; e la *comunidad de Baruminy*, nei suoi rapporti coi feudatari. Gli Zapata, illustre famiglia di origine aragonese che annoverò al suo interno personaggi di spicco in ambito civile, ecclesiastico e militare, fecero la loro prima comparsa in Sardegna nella prima metà del Trecento, quando parteciparono alla conquista dell'Isola al seguito dell'infante Alfonso d'Aragona. Furono diverse le famiglie che giunsero con i conquistatori in Sardegna e che ottennero concessioni feudali. Tali concessioni comportavano il vincolo di residenza nel feudo, impegno che non tutte le famiglie osservarono, continuando a curare i propri interessi in Spagna, spesso tornandovi in via definitiva, e affidando la propria rappresentanza nell'Isola ad un procuratore. Diverso fu l'atteggiamento di quell'Azor Zapata che, nel 1541, dietro concessione del re Carlo V, acquistò per 7000 lire barcellonesi la baronia di Las Plassas, Barumini e Villanovafranca; e che ricoprì nell'Isola importanti incarichi, ereditando nel 1529 dal padre Francesco la carica di *alcaide* del castello e della città di Cagliari, assumendo nel 1535 la carica di maggiore del porto di Iglesias, svolgendo il ruolo di procuratore reale.



La sezione storica

Azor, uomo abile e, come riportato dalle fonti, non privo di spregiudicatezza, si integrò perfettamente nel contesto locale. La famiglia Zapata divenne sarda a tutti gli effetti, riuscendo nel corso del tempo, grazie ai vincoli matrimoniali opportunamente contratti con membri di altre famiglie influenti, a consolidare la propria posizione di potere, e ad ampliare, in alcuni casi, i possedimenti feudali.

Si deve ad Azor o ai suoi immediati discendenti la costruzione della bella residenza di Barumini, divenuta oggi polo museale. L'edificio, testimoniando quattro secoli di storia baronale, dall'epoca spagnola, a quella piemontese, post-unitaria e repubblicana, simbolizza efficacemente le vicende della famiglia Zapata in rap-

porto con la comunità baruminese che intorno a tale residenza gravitava (su palatzu de su marchesu, come veniva chiamata nel dialetto locale).

I feudatari lasciarono traccia della loro munificenza attraverso la costruzione, alla fine del Cinquecento, della chiesa tardogotica prossima al palazzotto nobile (oggi parrocchiale della Beata Vergine Immacolata Concezione) e la dedica di un retablo dell'Assunta ornato dallo stemma della famiglia, opera di un pittore della scuola cagliaritano di Stampace (posizionato attualmente nella parete di fondo del coro della chiesa); si aggiunse nel Seicento la costruzione della non lontana chiesa e del convento dei frati cappuccini, complesso dedicato a san Francesco.



Chiesa parrocchiale di Barumini, particolare del retablo dell'Assunta ornato dallo stemma della famiglia Zapata, XVI secolo



*Sezione storica,
donna Enza Maria Concetta
Ingarao Zapata negli
appartamenti del palazzo
di Cagliari*



Sezione storica, atto di riscatto delle baronie di Las Plassas e Capoterra, 13 settembre 1839



Sezione storica, don Lorenzo IV Zapata d'Aurelio, ultimo barone di Las Plassas



Sezione storica, donna Enza Maria Concetta Ingaraa, consorte di don Lorenzo IV Zapata d'Aurelio

Al contrario, fu estremamente duro l'atteggiamento degli Zapata nei confronti dei vassalli - contadini e pastori - i quali vivevano come un incubo quotidiano le pretese e l'imposizione da parte del barone di tributi sempre più pesanti. Col tempo le comunità si ribellarono a questo insostenibile fiscalismo intraprendendo e trascinando per lunghi anni le loro controversie fin nelle aule del tribunale. Sino al 13 settembre del 1839, quando, accertata la rendita della baronia di Las Plassas, Barumini e Villanovafranca, si giunse al riscatto del feudo.

La famiglia continuò comunque a mantenere i propri interessi a Barumini, mentre la stirpe si estinse nel

1946 con la morte senza discendenti di Lorenzo IV Zapata D'Aurelio, quindicesimo ed ultimo barone di Las Plassas, barone di Capoterra e Sarroch. La storia e il ricordo degli Zapata furono a lungo tenuti vivi da donna Enza Maria Concetta, vedova di Lorenzo, per essere raccolti, a partire dal 1980, anno della sua morte, dai diretti familiari, cui oggi fa capo uno dei più importanti archivi storici privati sardi.

Oltre all'archivio della famiglia Zapata, sono fonti preziose di queste memorie, l'archivio del locale monte di soccorso, l'archivio della parrocchia e l'archivio storico comunale. Documenti in gran parte digitalizzati e consultabili nello stesso spazio museale.



Sezione delle launeddas, il maestro Luigi Lai

IL PERCORSO MUSEALE

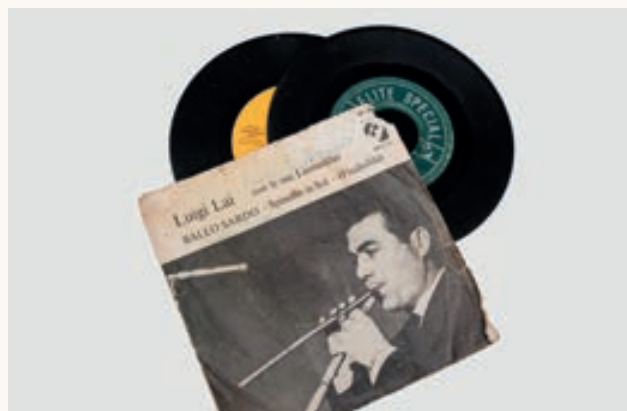
La sezione delle launeddas

Le *launeddas* ci portano nel mondo remoto della tradizione musicale sarda. La sezione è dedicata al maestro Luigi Lai, famoso suonatore di *launeddas*, strumento tra i più antichi del bacino del Mediterraneo, come testimoniato da una statuetta di bronzo di età nuragica, attualmente conservata al Museo archeologico nazionale di Cagliari, che raffigura un suonatore di uno strumento tricalamo, ovvero a tre canne, avente le stesse caratteristiche di quello ancora oggi utilizzato.

Espressione della tradizione, ma anche emblema identitario di tutta la Sardegna, la musica delle *launeddas* è parte integrante della cultura dell'Isola ed è presente con il suo vasto repertorio musicale nelle principali occasioni che costellano la vita delle comunità sarde: nelle feste e nelle ricorrenze, nei momenti gioiosi del ballo in piazza che vede il suonatore al centro di un cerchio di ballerini tenuti per mano che si muovono secondo una sequenza di passi sincronizzati con i diversi motivi della sonata, e nei momenti solenni delle feste religiose, in accompagnamento alle processioni o al canto religioso dei *goggius*.

Con il termine *launeddas* si definisce una serie di strumenti a fiato rientrante nella categoria degli aerofoni ad ancia semplice, classificabili nella famiglia dei clarinetti, che si differenziano principalmente per la struttura delle scale musicali riproducibili.

Le *launeddas* sono costituite essenzialmente da tre canne di diversa misura e spessore, legate fra loro con spago cerato: *su tumbu*, la canna più lunga che fornisce



Sezione delle launeddas, produzione musicale del maestro Luigi Lai



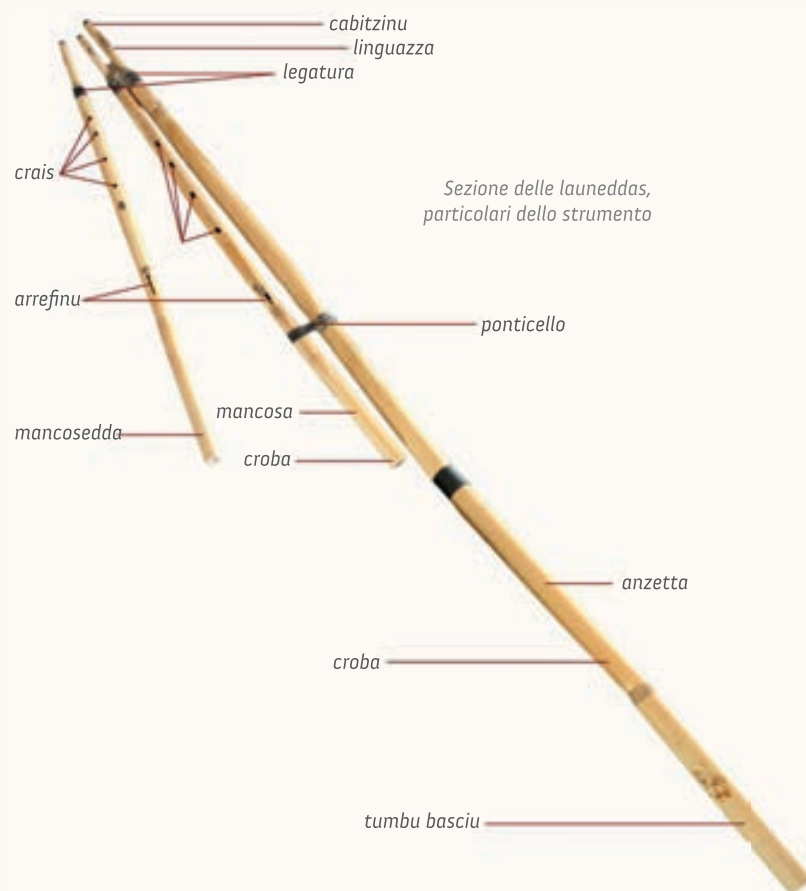
La sezione delle launeddas

un'unica nota continua; *sa mancòsa*, la canna melodica sostenuta e suonata con la mano sinistra; *sa mancosedda*, la canna melodica più piccola che viene sostenuta e suonata con la mano destra. La parte che viene introdotta in bocca e nella quale si soffia è fornita di ancia, che viene appesantita o alleggerita con l'ausilio di cera d'api per effettuarne l'accordatura.

Se da un lato lo strumento è caratterizzato dalla semplicità e povertà del materiale con cui è costruito – canna palustre, spago e cera d'api – dall'altro è apprezzato per la ricchezza e complessità musicale che genera.

Per suonare le *launeddas* si utilizza la tecnica del cosiddetto fiato continuo o della respirazione circolare, che consiste nell'insufflare l'aria con pressione costante nello strumento senza interrompere il fluire del suono e che determina la caratteristica figura del suonatore con le guance rigonfie che fungono da mantice. Una tecnica complessa che il musicista apprende grazie a una pratica prolungata e all'esercizio continuo.

L'esposizione si articola in una serie di vetrine che ospitano la collezione di strumenti musicali costruiti dallo stesso Luigi Lai e che offrono una panoramica delle tipologie di *launeddas*, diverse per caratteristiche costruttive e per accordature: *punt'e organu*, *fiorassiu*, *mediana*, *mediana a pipia*, *spinellu*.



A corredo della visita, dei pannelli accompagnano il visitatore alla scoperta delle fasi costruttive dello strumento, dalla scelta dei materiali agli utensili necessari alla produzione, dalla lavorazione all'accordatura con la cera d'api e infine alla prova musicale. E' possibile approfondire i contenuti tramite la consultazione interattiva delle postazioni multimediali e la visione della video-intervista a Luigi Lai.

Luigi Lai, allievo della scuola di suonatori di *launeddas* del Sarrabus, ha sempre dedicato a questo strumento una straordinaria passione. La sicurezza nella tecnica di esecuzione unita alla particolare sensibilità artistica fanno di lui l'erede indiscusso dei grandi suonatori del passato e il più famoso ed apprezzato musicista di *launeddas* vivente. La sua attività di divulgazione e di insegnamento ai giovani, e la sua collaborazione con tanti artisti della scena musicale nazionale e internazionale, hanno contribuito in modo decisivo alla rivitalizzazione dello strumento e alla diffusione dell'arte delle *launeddas* in tutto il mondo.



Sezione delle launeddas, le varie tipologie dello strumento



Sezione delle launeddas, il maestro Luigi Lai nella costruzione dello strumento



Sezione etnografica, utensili della cucina

IL PERCORSO MUSEALE

La sezione etnografica

La sezione etnografica, ospitata nei locali che un tempo furono le pertinenze agricole del palazzo nobiliare dei baroni Zapata, mantiene inalterata la vocazione originaria di luogo deputato allo svolgimento delle principali attività lavorative derivanti dall'ingente patrimonio terriero facente parte del feudo.

L'esteso latifondo che si sviluppava nei territori di Barumini, Las Plassas e Villanovafranca, era costituito da fertili terreni particolarmente adatti alla coltivazione. Una conformazione naturale che ha portato allo sviluppo di un'economia di tipo agro-pastorale e alla strutturazione di uno specifico contesto socio-culturale basato sui ritmi quotidiani del lavoro nell'alternarsi delle stagioni.

I materiali in esposizione - frutto di donazioni di privati cittadini - da un lato testimoniano e illustrano la vita quotidiana così come si svolgeva in questa piccola zona della Sardegna fino alla metà del XX secolo, dall'altro costituiscono un positivo esempio di conservazione di un patrimonio culturale oggi sempre più introvabile, che documenta quel complesso di abilità, mezzi tecnici e abitudini operative che si sono sviluppate e consolidate nel tempo dando origine alla peculiare tradizione locale.

Il percorso espositivo vede esposti circa 400 pezzi realizzati artigianalmente con vari materiali - legno, terracotta, paglia, metallo - e riconducibili a tre aree tematiche principali, l'agricoltura, l'allevamento e l'artigianato, senza trascurare il nucleo fondante della so-



La sezione etnografica

cietà contadina: la famiglia, l'ambiente domestico e le varie attività che vi si svolgevano, quali la panificazione e la filatura della lana.

Sono presenti gli utensili semplici ed essenziali a corredo della cucina, compreso il caratteristico *strexiu 'e fenu*, ovvero tutti quegli strumenti realizzati con intreccio di fieno e giunco che venivano utilizzati per setacciare la farina, per conservare il pane e i dolci, e che costituivano parte del corredo che la sposa portava nella nuova casa.



Sezione etnografica, su strexiu 'e fenu

La parte più consistente dell'esposizione, e quella che con maggiore evidenza testimonia la vocazione cerealicola del territorio della Marmilla, è rappresentata dagli oggetti e dagli strumenti legati al lavoro agricolo: sia quelli azionati esclusivamente con la forza del lavoratore, tra cui gli attrezzi per la lavorazione della terra (*sa marra, su pikku*), gli attrezzi da taglio delle piante coltivate (*sa fracci, sa seguri*), gli attrezzi da presa per la raccolta della paglia, del fieno o del letame (*su trebut-su, su traivenu*), gli strumenti di misurazione del raccolto (*s'imbudu, sa misura*), gli strumenti contenitori (*sa betulla, su scateddu*); sia gli strumenti azionati con la forza motrice degli animali, tra cui gli attrezzi per la lavorazione del suolo (*s'aradullu*) e i mezzi di trasporto (*su carru a bois*).



Sezione etnografica, strumenti legati al lavoro agricolo



Sezione etnografica, strumenti per la pesatura e la misurazione dei cereali



Sezione etnografica, strumenti per la viticoltura e la vinificazione



Sezione etnografica, strumenti del falegname

Un'altra sezione è dedicata alla viticoltura, con gli attrezzi necessari per la potatura, il trattamento antiparassitario, la raccolta dell'uva e le diverse fasi di vinificazione.

Altrettanto importante lo spazio dedicato ai mestieri collaterali, svolti da abili artigiani quali il bottaio, il falegname, il muratore, il sarto, e agli attrezzi utilizzati per la costruzione e riparazione di mezzi e strumenti necessari alle varie lavorazioni in ambito agropastorale. Le didascalie in lingua sarda (oltreché italiana e inglese) che accompagnano l'esposizione impreziosiscono il racconto di una comunità pur povera, ma che ha saputo esprimere e tramandare una cultura ricca di valori identitari.



Sezione etnografica, strumenti per la produzione del formaggio e per la confezione del tessuto di lana

*Progetto di restauro e museografico del Polo Museale Casa Zapata a cura dell'architetto **Pietro Reali**.*

*Allestimento della Sezione archeologica "Giovanni Lilliu" a cura della Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna, nelle persone del dottor **Vincenzo Santoni** e del signor **Vincenzo Bacco**, con la collaborazione del dottor **Roberto Sirigu**.*

*Allestimento della Sezione storica a cura della Soprintendenza Archivistica per la Sardegna, nelle persone della dottoressa **Patrizia Mameli**, della dottoressa **Maria Rosaria Lai**, del signor **Antonio Venturoli** e del signor **Luigi Puerari**.*

*Allestimento della Sezione delle launeddas a cura del maestro **Luigi Lai**.*

*Allestimento della sezione etnografica a cura dell'architetto **Liliana Fadda**.*

APPROFONDIMENTI

G. Lilliu, *Un monumento del primo '600: il palazzo Zapata di Barumini*, in *Studi Sardi*, IV, 1940, pp. 149-152.

G. Lilliu, *Appunti per una storia del paese di Barumini* (Cagliari), Cagliari, 1991.

F. Segni Pulvirenti, A. Sari, *Architettura tardogotica e d'influsso rinascimentale*, in *Storia dell'arte in Sardegna*, Nuoro, 1994, scheda 86.

V. Santoni, M. Ferrai Cocco Ortu, L. Fadda, *Casa Zapata: Polo Espositivo Unico al Mondo, Archeologico, Storico, Etnografico*, Barumini, 2006.

G. Murru, *Barumini: Casa Zapata, il nuraghe museo*, Barumini, 2007.

R. Sirigu, *La memoria di Barumini*, in *Darwin Quaderni*, 3, luglio-agosto 2007, pp. 86-96.

L. E. Sinibaldi, *Storia fra i nuraghi. Un itinerario di scoperta nel Museo Archeologico Nuragico Storico ed Etnografico di Palazzo Zapata a Barumini (Scheda Progetto)*. [www.designrepublic.it/viewdoc.asp?co_id=1282](http://people.unica.it/caterinagiannattasio/files/2013/12/Casa-Zapata_P.Reali_.pdf).

E. Garau, F. Musanti, *Palazzo Zapata*, Tesi di laurea, a.a. 2013-2014, Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Ingegneria e Architettura. http://people.unica.it/caterinagiannattasio/files/2013/12/Casa-Zapata_P.Reali_.pdf.

C. Lilliu, T. Serra, *Polo Museale Casa Zapata, Sezione Archeologica Giovanni Lilliu. I reperti*, Ortacesus, 2015.

Edizioni e Copyright ©
Fondazione Barumini
Sistema Cultura

Testi

*Francesca Rita Fadda,
Liliana Fadda, Caterina Lilliu,
Giorgio Murru, Tiziana Serra*

*Si ringrazia per le preziose
informazioni Andrea Lorenzo
Ingarao Zapata di Las Plassas*



Tutti i diritti di copyright sono riservati
ogni violazione sarà perseguita a termini di legge.
È vietata la riproduzione anche parziale dei testi,
delle fotografie e del progetto grafico senza
autorizzazione scritta dei rispettivi proprietari.



Comune di Barumini



unesco

World Heritage site



fondazione
BARUMINI

Email: amministrazione@fondazionebarumini.it

Web: www.fondazionebarumini.it



Fondazione
Barumini



BARUMINI: Su Nuraxi
Casa Zapata - Centro
Giovanni Lilliu



Fondazione
Barumini



Fondazione
Barumini

Polo Museale Casa Zapata

Piazza Giovanni XXIII - Barumini (VS)

Phone/Fax: (+39) 0709368476